

DOTTORATO DI RICERCA IN “FILOSOFIA E TEORIA DELLE SCIENZE UMANE” –
22 aprile 2009

Focus tematico su: **Senso, finitezza, fragilità**
(Iatauro, Paris, Rozzi, Ubiali)

1. Alla luce della ricerca che state conducendo, come si possono brevemente definire le seguenti parole chiave? Come si potrebbe articolare il loro rapporto?
2. Indicate, con una motivazione essenziale, due o tre opere, scelte fra quelle prese in esame nell'ultimo anno, che a vostro giudizio, offrono un contributo particolarmente rilevante a questo tema?

Dottorando: Michele Rozzi (ciclo XXIII)

Senso

(max 20 righe)

Il senso è un concetto dal significato effettivamente molto, se non troppo, ampio. Non è facile darne una definizione neppure partendo dal punto di vista di un autore solo, o di più di uno, ponendo il confronto, come sarebbe più proficuo. Tuttavia non possiamo mai esimerci, occupandoci di filosofia, dalla ricerca del senso, soprattutto se il nostro impegno si muove in chiave contemporanea.

Il linguaggio è sempre stato al centro della riflessione sul senso, in particolare da parte dell'ermeneutica, ma non solamente per questo tramite. Esso era il termine e il concetto finale che aveva sostituito per certi aspetti e per certe filosofie, la verità stessa, divenuta solo: senso che si svela.

In questo senso la questione dell'interpretazione era divenuta centrale, sostituendo quella delle verità ultime e onnicomprensive. In questo senso ciò che resta in gioco è proprio il senso.

Finitezza

(max 20 righe)

Possiamo affermare senza dubbio, a proposito dell'argomento della finitezza, rispetto agli autori di riferimento, ma anche per ciò che concerne più in generale la nostra crescita personale, che un senso autentico, la razionalità, lo trova, o per meglio dire, lo ritrova, nella finitezza. Basti pensare alla pretesa di verità totale, che viene dispersa dalla propria stessa vacuità, e dalla onnicomprensione della filosofia che sbatte contro il muro delle possibilità umane.

In questa prospettiva ritrova la sua centralità la finitezza, intesa come caratteristica dell'uomo, contrapposta alla totalità come dimensione del totalmente altro.

Senza però scomodare categorie religiose, mi sento di dire che è proprio nella scoperta della finitezza e della fallacia che la filosofia umana ha ritrovato un corso nuovamente proficuo.

A tale proposito non posso non citare il lavoro di Ricoeur, *Il male*, una sfida alla filosofia e alla teologia, dove la ricoperta di un linguaggio e di una verità simbolica e sovrarazionale è ciò che, secondo noi, ci permette nuovamente di aprirci ad argomenti così complessi ed insoluti. Solo ammettendo la finitezza si può di nuovo avere accesso a tale profondità di argomenti, che se si pretendesse di comprendere nella loro totalità, e addirittura di "risolvere", in una teodicea senza fine, si finirebbe per cadere nell'ennesimo errore.

Finitezza come soluzione e non come limite, ecco la vera ricchezza.

Fragilità

(max 20 righe)

Anche la fragilità si può individuare come uno degli elementi chiave della svolta ermeneutica dell'ultimo secolo della filosofia e con il ritrovamento e il riposizionamento al centro della riflessione dell'uomo, anche la fragilità ritrova una sua dimensione.

Certo non può essere più presa come polo negativo della ricerca, come ciò che deve essere eliminato, essa, infatti, costituisce un unicum positivo che non può e non deve essere eliminato; al contrario essa va mantenuta intatta nella sua unicità.

L'elemento della fragilità e della debolezza, riconosciuta come tale, ci permette di essere ciò che siamo come essere senzienti e percipienti questa situazione e impossibilitati a raggiungere uno stato superiore che pure resta sempre là come ideale.

Come si potrebbe articolare il loro rapporto?

(max 2 cartelle)

I termini scelti per il Focus programmato per l'incontro con i dottorandi, risultano certamente molto proficui per il lavoro che stiamo impostando sulle tematiche vicine all'autore che abbiamo scelto come guida, Luigi Pareyson.

Resta da definire come questi concetti, che per rapidità provvederemo a definire fra poco, nelle pagine che seguiranno, possano essere legati fra loro, in un senso che non sia di pura apparenza.

Certo per noi, soprattutto dopo l'incontro con Paul Ricoeur, non possiamo esimerci dal sottolineare come il senso vero della verità e per un aspetto più sentimentale, della stessa umanità, si ritrovano proprio nella finitezza (inutile citare: "Finitude et culpabilité" di P. Ricoeur per l'appunto). Il vero senso si ritrova in aspetti che per la filosofia classica, antica e medioevale, per certi aspetti, e in quella moderna fino a Nietzsche per lo meno, includendo Kierkegaard e gli altri "maestri del sospetto", questi autori classici avevano cercato di relegare in albi periferici, o addirittura negativi, come "principio negativo", la finitezza, la fragilità, da contrapporre all'unità, alla forza, alla "ragione assoluta". Il riferimento passa per tutta la storia della metafisica, dall'alba, in Platone, i cui elementi razionali-assolutistici sono già evidenti secondo Pareyson, in Socrate e nella sua morale razionale, per concludersi con Hegel, che ha dato il senso finale, radicalizzandolo fino alle estreme conseguenze, di quel progetto grandioso che è il sistema metafisico onto-teo(teo)-logico.

2. Opere che offrono un contributo rilevante al tema :

2.1:

(max 2 cartelle)

Fra le opere che abbiamo analizzato, di prima lettura o riprese da studi già effettuati, che mi sembrano adatte al Focus scelto, posso suggerire al collegio dei dottorandi:

P. Ricoeur, *Finitude et culpabilité*, en "Philosophie de la volonté", Aubier, Paris 1981.

Questo testo ci è stato molto utile nella definizione del tema stesso qui affrontato nel momento in cui in occasione del lavoro per la tesi, "Storia ed ermeneutica del male in Paul Ricoeur", abbiamo anche noi dovuto affrontare questo tema e definire questi spazi di ricerca e questi concetti chiave.

Certo l'impostazione di Ricoeur ha una chiave di lettura specifica che non può non essere tenuta da conto nel memento in cui si tiene conto di questo testo per la definizione di Senso,

Finitezza e Fragilità, tuttavia esso risulta essenziale in ogni caso e apporta un contributo fondamentale a tale triade di argomenti.

2.2:
(max 2 cartelle)

L. Pareyson, *Ontologia della Libertà*, Einaudi, Torino 1995.

In questa opera, Luigi Pareyson, dopo aver tracciato una rapida storia del tema della libertà fino alla sua massima radicalizzazione esistenzialistica, e aver ricordato le tappe principali del suo itinerario speculativo che, partendo dall'esistenzialismo, attraverso Fichte e Schelling, è giunto alla cosiddetta «ontologia della libertà», qui egli ritrova proprio il senso dei termini che abbiamo messo qui in interconnessione e ridà significato ad ognuno di loro.

Prendendo spunto dalla filosofia di Heidegger e alla tradizione dell'ermeneutica, egli ci fa vedere il nuovo rapporto che intercorre fra l'intelligenza umana e la verità, non più totalizzante e onnicomprensiva.

Anzi egli rivendica il carattere tragico di queste interconnessioni fra senso, fragilità e finitezza che portano un disperato abisso di senso, soprattutto di fronte alla presa di coscienza dello status di libertà in cui l'uomo vive.

2.3:
(max 2 cartelle)

F. Dostoevskij, *L'idiota*, Einaudi, Torino 1998.

Il terzo testo che ci apprestiamo a presentare è invece una delle fonti d'ispirazione del lavoro di dottorato, uno dei testi che ci ha dato una spinta decisiva verso la scelta di capo effettuata nella definizione del campo di ricerca della tesi. In questo testo, secondo le stesse considerazioni fatte da L. Pareyson, viene applicata quella centralità della lucida follia che risulta per lo meno d'ispirazione per il discorso morale del nostro filosofo piemontese. La follia infatti risulta anche l'eccesso simbolico che può costituire la base per spiegare l'irrazionalità del comportamento umano, lontano da schematismo di tipo razionale.

Tuttavia essa è anche più di questo, essa spiega l'essenza della fede, ci riallacciamo qui ad un filone di pensiero lunghissimo che, affiancandosi come elemento minoritario, ha comunque attraversato la storia della filosofia, pur restando meno evidente rispetto al discorso logico-razionale sulla filosofia morale. Il punto di vista che può essere messo al centro del pensiero

del dostoevskijano Idiota, può anche essere il pensiero debole, la non pretesa razionale, la non costrizione della ragione, spesso vista dal filosofo e scrittore russo, come aguzzina e ingannatrice rispetto alla forza dell'irrazionalità e dell'emotività; per questo noi ci prendiamo anche la libertà di far riferimento a quelle opere del primo Dostoevskij che vengono comunemente tacciate come giovanili, ma che, seppur in uno stile molto più retorico ed influenzato dalla cultura socialista (utopista) e liberale (della nascente piccola borghesia russa), già porta in forma embrionale gli elementi che vediamo nell'Idiota più evidenti, come per esempio, dicevamo prima, anche il tema della centralità del sentimento contro la dittatura totalitaria della ragione; ragione che diviene aguzzina, sfruttando anche la tematica sociale, per certi versi, e affettiva, se non addirittura amorosa, in certi testi del primo Dostoevskij. In tal senso un paragone interessante è fattibile con Umiliati ed offesi, dove comunque i protagonisti sono evocati come idioti ante litteram, sempre battuti, sempre sconfitti dall'onnipotenza della ragione, che viene, senza troppe forzature potremmo aggiungere, con le ragioni economiche e con la sete di potere. Insomma l'Idiota, riprendendo dei temi che erano già stati cari al primo Dostoevskij e che egli aveva lasciato un poco cadere dopo il periodo di prigionia in Siberia, mette al centro la gloria della follia contrapponendola alla rigida ragione del profitto (inteso in senso lato).